

Trent'anni dopo la radiodatazione con il <sup>14</sup>C. Il porporato alla presentazione del libro di Marinelli e Zerbini: opera d'evangelizzazione oltre che scientifica

## Nuove indagini sulla Sindone,

# Coccopalmerio rilancia la proposta

**T**rent'anni dopo la controversa datazione della Sindone con il carbonio 14 che la collocò in epoca medievale, «si potrebbe sottoporre alla Pontificia Accademia delle scienze la richiesta di nuove indagini». A rilanciare l'idea avanzata da alcuni studiosi del sacro lino è stato il cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, intervenendo alla presentazione del volume *La Sindone. Storia e misteri*, scritto a quattro mani dalla sindonologa Emanuela Marinelli e dallo storico Livio Zerbini, e che Coccopalmerio ha definito «un'opera di evangelizzazione, oltre che scientifica». I progressi in campo tec-

nologico potrebbero aiutare a mettere dei punti riguardo al celebre lenzuolo. «A distanza di trent'anni, siamo molto più attenti a evitare le contaminazioni» ha osservato Zerbini, per il quale «se utilizzassimo le nuove tecnologie ci troveremmo dinanzi a uno scenario diverso da quello rappresentato e potremmo avere degli elementi utili a sciogliere il mistero che ancora ammanta la Sindone». Confermando alcuni dati già emersi, tra cui, ad esempio, «la chiara corrispondenza sul piano storico e archeologico tra le fonti e ciò che è documentato sul sacro lino». «Le lesioni dell'uomo della Sindone, infatti - ha ricordato lo studioso - sono compati-

li con una crocifissione romana del primo secolo». Ci sono poi altri risultati scientifici riguardanti il tipo di tessitura e di cucitura, o i pollini delle piante usate per la fabbricazione dei balsami con cui è stato unto il corpo, che discordano dall'ipotesi del falso medievale. A questo si aggiungono, ha spiegato Marinelli, «le fonti islamiche che parlano del cosiddetto Mindil, cioè il fazzoletto con il volto di Cristo». Secondo questi testi il Mindil fu trasportato a Ruhâ, cioè ad Edessa, all'inizio del VII secolo, dopo essere stato conservato a Efeso, Damasco e Antiochia e servì anche per uno scambio con dei prigionieri tra il califfo al-Muttaqi e l'imperatore di Bisanzio.

Una ricostruzione, questa, che consente anche di colmare le lacune che finora rendevano sconosciuta la collocazione del telo dal 30 d.C. al 1353. Tasselli, dati e personaggi che vanno a comporre la storia narrata da Zerbini e Marinelli dell'affascinante viaggio della Sindone, dal sepolcro fino alla teca in cui è custodita a Torino. Un lenzuolo che continua ad attrarre credenti e non. Per questo, ha concluso la sindonologa, «auspichiamo altri studi per proseguire le indagini dopo la triste esperienza delle analisi con il radiocarbonio».

**Stefania Careddu**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì  
14 Marzo 2017



## Salesiani. Torino riflette sull'uomo e la «festa»

«La festa è un comportamento umano presente in tutte le culture ed epoche. Dice che l'uomo non è fatto solo per produrre, per lavorare. L'uomo non può limitarsi a sopravvivere. Vivere richiede di celebrare l'esperienza, di avere spazi in cui riconoscere il senso di ciò che noi uomini viviamo, il senso della nostra esistenza, facendo memoria di avvenimenti importanti che indicano il senso della vita»,

spiega don Andrea Bozzolo, presidente della Pontificia Università Salesiana (sezione di Torino), riguardo al convegno che si svolgerà domani alle 9, presso l'Istituto internazionale Don Bosco in via Caboto, 27 (Torino), intitolato «Società senza festa? Forza e debolezza di un "tempo sospeso"», organizzato congiuntamente con la sezione torinese della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale. Interverranno Natale

Spineto (Università di Torino) su «Forme e significati della festa nella società contemporanea. Una prospettiva storico-religiosa», e don Paolo Tomatis su «L'escatologico del corpo. Il senso della vita nei sensi della festa», mentre nel pomeriggio sono previsti dei workshop di carattere tematico su «Festa, comunità e giovani».

Antonio Carriero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it

## a voi la parola

### VITE STRONCATE IN MONTAGNA: NON ASSUMERE RISCHI ESAGERATI

Caro direttore  
rimaniamo sgomenti alla notizia di altre vite stroncate nel bel mezzo di una arrampicata su una cascata di ghiaccio o di una gita di scialpinismo. E pensiamo al dramma delle famiglie e dei compagni, mentre dal cuore sale immediata una preghiera per i morti. Mi vengono spontanee alcune considerazioni, chiedendo scusa già da ora se qualcuno se ne sentisse ferito. È vano ricordare che le persone cadute erano esperte. È irrazionale invocare la fatalità, a fronte di una indubbia capacità e di una conoscenza approfondita della montagna, maturata nello studio diligente e verificata in una prolungata esperienza. Piuttosto dobbiamo domandarci se la passione per la montagna non tenda talvolta ad assumere i contorni di una "mistica" vissuta con tale dedizione da motivare l'assunzione di rischi esagerati, fino quasi a giustificare il sacrificio della vita. Pur nell'e-

mozione del momento, dobbiamo trovare il coraggio di riaffermare il primato del valore della vita. Come nessuno può disporre della vita altrui, parimenti nessuno è dispensato dal dovere di custodire la propria. Questa mia riflessione forse pecca per eccesso di franchezza, ma non vuole aggiungere dolore a dolore; ho sofferto e pianto anch'io per la morte di ragazzi meravigliosi, e per anni mi sono posto tanti "perché" senza trovare risposta. Io stesso vanto radici montanare, e perciò mi rivolgo agli amici della montagna. Mi trovo tra coloro che ammirano la loro perizia e si entusiasmano per le loro imprese. Ma penso anche che, dalle disgrazie che stanno avvenendo e dalle troppe vite spezzate, ci raggiunga un chiaro messaggio: un invito alla prudenza, all'accettazione del limite, alla moderazione delle ambizioni... Insomma: a comporre più attentamente la passione per la montagna con il quadro delle relazioni della nostra vita: famiglia, figli, genitori, amici. Ricordando che, in certi casi, la scelta di rinunciare non significa pavidità o debolezza, ma può essere segno di un "amore più grande".

Don Secondo Tenderini  
Parrocchia S. Gaetano, Torino

AV  
PL



**G**l'11 nel 2004 al Globe Theatre di Roma s'era visto uno spettacolo terminare con i ragazzi neri, gli ex "chokora", "spazzatura di strada" come venivano appellati a Nairobi in Kenya, urlare il proprio nome brandendo con fierezza il passaporto. Era il *Pinocchio Nero* di Marco Baliani. A distanza di tredici anni al Teatro Cardinal Massaia di Torino, dove frate Marco Costa ospita una rassegna dal titolo eloquente e programmatico, "CatArtico" (acronimo di catarsi, arte, icona), un altro spettacolo presenta nel finale altri cinque ragazzi provenienti dall'africa subsahariana che stavolta con tono più dolce e scanzonato ma non meno consapevole affermano e spiegano il loro nome mostrando un distintivo a forma di cuore. Ezekiel, Ousmane, Djibril, Lamin e Ogochukwu, così si chiamano e *Questo è il mio nome* è il titolo della pièce che da molti mesi sta spargendo emozioni e riflessioni e raccogliendo premi e ovazioni. Reazioni entusiaste che si ripeteranno la prossima estate al festival Solstizio d'estate di Mezzocorona. Gli artefici di questa missione teatrale sono Monica Morini e Bernardino Bonzani del Teatro dell'Orsa che da qualche anno hanno visto sconvolti i loro piani artistici, esaltate le loro sensibilità umane e ribaltate le necessità: «Adesso le nostre priorità sono altre - ammette Monica Morini - essere entrati nelle loro ferite, aver visto nei loro occhi il terrore panico di viaggi nel deserto senza acqua, botte ricevute nelle carceri libiche e persino dai bambini nelle strade, traversate in mare in un groviglio di piante, urla e corpi senza vita ci ha destabilizzato e aperto altre prospettive sicuramente più potenti e vitali».

Monica si riferisce ovviamente ai migranti arrivati nel nostro paese, quindi richiedenti asilo e rifugiati. Marco Baliani agli inizi del 2000 aveva portato lui il teatro a Nairobi per riscattare dalla strada, dagli slums e dall'alienazione i ragazzini africani; Monica e Bernardino invece, grazie al "Progetto Sprar" di Reggio Emilia e alla mediazione culturale della cooperativa "Dimora d'Abramo", se li sono trovati praticamente sotto casa, li hanno accolti e han-

# MIGRANTI

## Il palco dopo il mare

no iniziato con il loro laboratorio uno straordinario percorso artistico e umano che ha portato questi giovani dai 18 ai 27 anni del Senegal, Costa d'Avorio, Mali, Nigeria e Gambia a rinascere, ritrovare fiducia, a imparare la nostra lingua, a sviluppare relazioni, a rispettare le regole, a trovare lavoro, a integrarsi perfettamente grazie all'arte più effimera e aleatoria, ma evidentemente anche la più umana: il teatro.

"Papà e mamma leone", così i loro ragazzi neri li chiamano a testimonianza di un legame affettivo forte ma anche dell'autorevolezza di Monica e Bernardino che alzano la loro crieria quando c'è da far capire che il lavoro teatrale richiede serietà, sacrificio e spirito di squadra. Tutte qualità che non sono mancate ai giovani africani che dal punto di vista della predisposizione interpretativa stanno, come svela Bernardino Bonzani, praterie in avanti rispetto a molti nostri professionisti del palcoscenico: «hanno una potenza, una vitalità, una resistenza impressionante coniugata a immediatezza e presenza di spirito nel "qui e ora", in pratica sono semplicemente veri!». E si vede e si sente la loro autenticità durante i sessanta minuti dello spettacolo che offre un percorso denso, intenso, in cui si intrecciano me-

morie, canti, coreografie, storie dei loro paesi d'origine con situazioni della realtà nostrana contemporanea. Tutto comunicato solo attraverso corpo e parola armonicamente fusi in una pulizia e precisione espressiva che rende superfluo ogni orpello scenografico. Un teatro povero e necessario che farebbe invidia a Gro-



towski e che, come piacerebbe al maestro polacco, "abbatte le frontiere fra me e te".

Numerose le immagini che restano, dall'evocazione dell'estenuante e stremante corsa nel deserto alla raffigurazione di una attuale "Pietà" accompagnata dai versi ormai classici della preghiera laica di Erri De Luca *Mare nostro*, da una vestizione ieratica che prefigura una futura ma non lontana totale integrazione alle gioiose esternazioni finali in cui l'urgenza di non essere reinghiottiti dall'anonimato e dall'invisibilità si fa impellente: «lo ti vedo. Tu mi vedi?».

Ma il pregio maggiore di questa operazione risiede in due parole: verità ed evocazione. La prima traspare ad esempio dal volto di Ezekiel che fuori dalla scena condivide con noi il dolore del passato e la gioia del presente: dal ricordo della scelta drammatica della madre che in Libia non potendo pagare per entrambi decide di staccarsi e di affidarlo alle onde del mare come un novello Mosè, alla realtà odierna fatta di polvere da palcoscenico e di riparazione di gomme e pneumatici. Ma è uno spettacolo che fa volare anche la mente, dall'invito del Signore ad Abramo nella Genesi ad andare via dalla sua terra alla canzone popolare *Mamma mia dammi cento lire*, dall'accoglienza di Ulisse da parte dei Feaci nell'*Odissea* alla "Carta Manden", la prima dichiarazione dei diritti dell'uomo nata in Mali alla fine del 1222 in cui si dichiara che «Ogni vita è una vita. Ogni vita vale». E messaggi inequivocabili vengono lanciati dal palco: l'ospitalità è la legge più antica del mondo, lo straniero è sacro e non deve più essere sinonimo di massacro, le parole evangeliche «Ero forestiero e mi avete ospitato» non possono più essere puntualmente tradite, l'integrazione è possibile, la convivenza l'unica strategia praticabile.

Utopia? Illusione? Retorica? No, è realtà secondo Monica Morini: «Vedere mio figlio di 17 anni che racconta a Ezekiel la Saga degli Atridi e da lui ascolta la tradizione orale africana è una risposta concreta e una prova tangibile della ricchezza delle diversità». La speranza dunque è di non dover arrivare a vivere il rammarico con cui il poeta greco Kostantinos Kavafis chiudeva la sua poesia *Aspettando i barbari*: «E ora senza barbari cosa sarà di noi? Era una soluzione quella gente».

AVVENIRE P 25



**Torino.** Violenza dopo una partita di Terza Categoria. Gianluca Cigna, 28 anni, aggredito all'uscita di un bar è stato operato. Il sindaco Appendino: "Uno spettacolo indegno"

# Insulti razzisti in campo picchiato un calciatore "Ho difeso un compagno ora rischio un occhio"

## LETAPPE

### LE FRASI RAZZISTE

La tensione scoppia in campo quando Mbaye Mamadou, 28enne del Senegal, subisce un insulto razzista da un avversario. Viene chiamata la polizia

### LA LITE IN CAMPO

Gianluca Cigna, capitano del Villaretto, interviene in difesa di Mamadou e scoppia un battibecco tra lui e i giocatori del Mappanese

### L'AGGRESSIONE

Alla fine della partita Cigna è atteso da un avversario e dai suoi familiari. Viene provocato e poi aggredito e picchiato. Rischia di perdere un occhio

### ERICA DI BLASI

TORINO. «Mi sono vergognato al posto di chi pronunciava quelle parole». Per difendere il suo compagno di squadra, vittima di insulti razzisti, è finito lui in ospedale. Lo hanno colpito violentemente in testa e ora rischia di perdere la vista. Dopo una prima operazione, dovrà subirne un'altra nei prossimi giorni.

Gianluca Cigna, 28 anni, quando domenica scorsa è sceso in campo alla periferia di Torino, non immaginava certo che la sua giornata sarebbe finita così. I primi screzi sono avvenuti durante la partita. Due squadre locali, da una parte l'Atletico Villaretto, dall'altra il Mappanese che si sono trovate di fronte nel campionato di Terza Categoria. Verso la fine, un giocatore di colore ha commesso un fallo. L'arbitro ha subito estratto il cartellino giallo, per lui era il secondo, e così è stato espulso.

La cosa però non è finita lì. Mbaye Mamadou è stato avvicinato da un giocatore del Mappanese. "Vaffanculo negro di merda", l'avrebbe insultato. Gianluca Cigna, che è il suo capitano, si è sentito in dovere di prendere le sue difese. Ne è nata una rissa e al campo sportivo è arrivata pure la polizia. «Hanno sentito quello che avevo da dire — racconta Mbaye Mamadou — e mi hanno consigliato di andare a casa. Sono stati i compagni di squadra ad avvisarmi di quello che era successo. Avevano picchiato Gianlu al punto da mandarlo in ospedale...».

Lo hanno aspettato fuori dagli spogliatoi, nel parcheggio del piccolo campo sportivo che si trova alla periferia di Torino. «C'era un ragazzo che continuava a provocarmi — ricorda Gianluca Cigna, dal suo letto d'ospedale — Ho cer-

cato di lasciar perdere e sono andato a bere una cosa al bar del centro sportivo. Ero con un amico. Quando sono uscito però quello era di nuovo lì». Lo stesso che in campo aveva insultato il ragazzo di colore. «Alla fine non ce l'ho più fatta. Gli ho lanciato contro il bicchiere di plastica che avevo in mano. Volevo solo che la smettesse. Invece, da quel gesto, è scoppiato un parapiglia. Il ragazzo mi si è avvicinato e mi ha tirato un pugno in faccia. Un genitore mi ha sbattuto la testa contro lo specchietto di una macchina». Sono stati i compagni di squadra a soccorrerlo e a chiamare l'ambulanza.

Quanto accaduto è stato duramente condannato dalla sindaca di Torino, Chiara Appendino. «Questo spettacolo

vergognoso — sottolinea — è avvenuto a margine di una partita di calcio. Stiamo parlando di sport. Quello sport che dovrebbe insegnare lo spirito di squadra, ad aiutarsi a vicenda, a superare insieme le difficoltà, a rispettare il prossimo. Eppure, evidentemente, c'è ancora chi confonde la squadra con il branco, il tifo con l'insulto».

La squadra avversaria, il Mappanese, smentisce però quanto accaduto: sia l'episodio di razzismo che l'aggressione. «Il ragazzo dell'Atletico Villaretto — spiega Angelo Previati, direttore sportivo — è caduto a terra. Così si è fatto male. Se vogliamo poi inventare le cose chi le inventa se ne assumerà le responsabilità. Comunque episodi di questo genere non devono accadere. Ho già chiamato al telefono il ragazzo ricoverato e suo padre. Resta un fatto: nel calcio, in campo, non fuori, le botte si danno e si prendono, ma fa parte del gioco. Se uno vuol fare il ballerino fa il ballerino, se no gioca a calcio...».

La squadra avversaria smentisce: "Quel ragazzo è caduto a terra e si è fatto male..."

**IL CASO** Il noleggio di Gtt e Leasys terminerà il 30 marzo

# IoGuido in fallimento

## Una trattativa a due per salvare il servizio

*Con il debutto di CarToGo, Enjoy e Blue Car la società ha registrato 1,6 milioni di perdite*

→ La comunicazione agli abbonati è datata 10 marzo. Una e-mail di poche righe per mandare in soffitta i 15 anni del servizio "IoGuido", il car sharing partecipativo dal Gtt e dalla Leasys, la società che si occupa della gestione del noleggio a lungo termine per il gruppo Fca. «Informiamo i gentili abbonati - si legge nella missiva - che a seguito delle rilevanti perdite operative, l'assemblea dei soci ha deliberato lo scioglimento e la messa in liquidazione della Car City Club. La procedura liquidatoria prevede lo svolgimento in via provvisoria dell'attività di car sharing fino al 31 marzo. Dal prossimo mese di aprile, infatti, nostro malgrado saremo costretti ad interrompere il servizio delle auto in condivisione».

Un tracollo finanziario che l'assessore alla Viabilità Maria Lapietra ha ripercorso nel corso del consiglio comunale di

ieri, rispondendo a un'interpellanza presentata dai consiglieri democratici Claudio Lubatti ed Elide Tisi. L'unica buona notizia è che non è ancora detta l'ultima parola, vista la doppia trattativa già intavolata con altrettanti partner privati per rilanciare il servizio, nonostante l'agguerrita concorrenza degli altri operatori di car sharing in modalità "free floating": Car to Go, Enjoy e le vetture elettriche di Blue Car. La perdita del monopolio sotto la Mole, che aveva portato IoGuido a contare su 70 stazioni per 125 mezzi tra automobili e furgoni, ha aperto un'emorragia finanziaria pressoché inarrestabile. Già nel recente passato il Gruppo torinese trasporti aveva provato senza successo a cedere la propria partecipazione nella società perché in pesante perdita, al punto che il patrimonio netto era stato azzerato obbligando i soci a ripianare una perdita di 170mila euro nel

giugno dello scorso anno. Ancora pochi mesi di agonia e il debito avrebbe toccato il milione e 600mila euro a fine 2016: a quel punto il Gtt e la Leasys hanno deciso di non ripianare nuovamente il buco, avviando piuttosto la procedura di liquidazione nell'assemblea convocata nel gennaio di quest'anno. Tramontata la possibilità di un ingresso di 5T - la società di Comune e Regione che si occupa di gestire la mobilità - la speranza è che il servizio possa ancora essere salvato da una delle due aziende che si sono fatte avanti per subentrare nella gestione. Anche perché in attesa di un nuovo bando per il car sharing a Torino, IoGuido resta l'unico marchio a garantire una mobilità condivisa sull'intero territorio della Città Metropolitana, con soluzioni di noleggio a lungo termine sconosciute dai contratti di Car to Go, Enjoy e Blue Car.

**14**

martedì 14 marzo 2017



Carmagnola

## I pasti avanzati delle mense alle famiglie bisognose

I pasti non consumati nelle mense scolastiche verranno distribuiti alle famiglie in difficoltà economica. Grazie a un progetto sperimentale avviato dal Comune i cibi pronti avanzati saranno raccolti presso il centro di cottura di Euroristorazione e trasportati nei locali messi a disposizione della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo. Le persone in situazione di disagio potranno ritirare un pasto sino ad esaurimento della dotazione. Soddisfatto l'assessore Alessandro Cammarata: «Questa iniziativa ha un forte valore educativo per gli studenti, riduce gli sprechi e ci permette di fornire un ulteriore strumento di sostegno sociale alla comunità».

[M.MAS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT

52

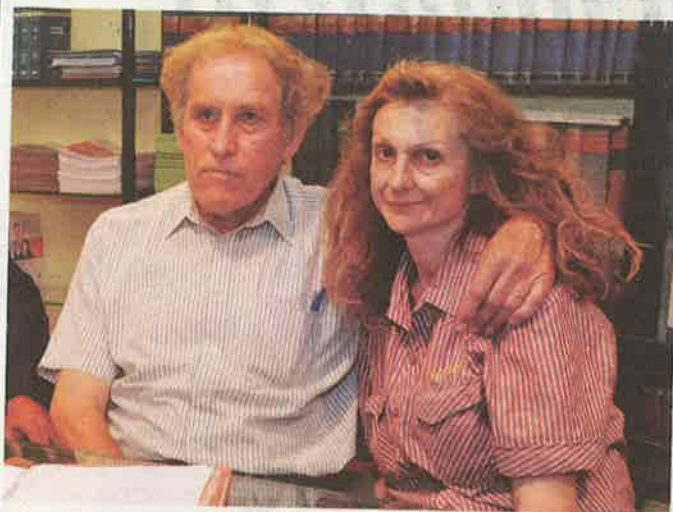
LA STAMPA  
MARTEDÌ 14 MARZO 2017

Martedì 14 marzo 2017 il Giornale del Piemonte e della Liguria

4

Corte d'Appello

## Stop ai genitori-nonni Bambina è adottabile



TORINO. La Corte d'Appello ha confermato lo stato di adottabilità della bambina che era stata allontanata dalla coppia di 'genitori-nonni' di Casale Monferrato, in provincia di Alessandria, (75 anni lui, 63 lei) a pochi mesi dalla nascita. I giudici hanno respinto il ricorso presentato dalla coppia, che fu ritenuta non in grado di badare alla bambina, della quale, peraltro, sono genitori biologici. La piccola è nata a Torino nel 2010. Uno spiraglio di speranza si aprì nel giugno del 2016, quando la Cassazione diede ragione al loro ricorso sottolineando che la legge non prevede limiti d'età per chi intende generare un figlio. Ianto scoppiano le polemiche. "Nelle scorse settimane i tribunali di Trento e Firenze hanno sancito che coppie di uomini omosessuali possono essere genitori di bambini pur in assenza di un legame biologico, privando questi bambini delle distinte figure della mamma e del papà. Ora una Corte d'appello, a Torino, invece toglie ogni residua speranza di poter riavere la propria figlia a una coppia di genitori naturali cui la figlia era stata sottratta, perché i due genitori, di età avanzata, secondo i giudici, denotavano una sconcertante incapacità comunicativa che determina la mancanza di uno scambio di una corrente di sentimenti con la figlia". A dirlo è il senatore leghista Roberto Calderoli, xche rimarca come "le sentenze si rispettino e non si commentino, ma non possiamo non rilevare che una famiglia di genitori biologici si è vista portare via la propria figlia per un'accusa di abbandono risultata infondata e perché sostanzialmente ritenuti troppo vecchi mentre uomini o donne omosessuali vengono riconosciuti come genitori".



**IL DIBATTITO** Oggi le manutenzioni limitano l'orario alle 22

# Metro fino alla mezza dal lunedì al venerdì Ma soltanto nel 2018

*Ancora nulla di deciso sul tracciato della linea 2  
Entro l'estate l'aggiudicazione della progettazione*

→ È il grande sogno di tutti i torinesi che utilizzano la metropolitana come principale, se non unico, mezzo di trasporto: poter viaggiare fino a mezzanotte e mezza anche di lunedì, senza la spada di Damocle di un servizio che invece termina alle 22, con l'ultima partenza da Lingotto alle 21.35 e da Fermi addirittura alle 21.10. Una richiesta non proprio irrealizzabile ma non certo di imminente concessione, come spiegato ieri dall'assessore ai Trasporti Maria Lapietra in risposta all'interpellanza presentata dal consigliere Alberto Morano. «L'orario ridotto potrà essere rivisto soltanto con il completamento della tratta fino a piazza Bengasi» ha infatti esplicitato l'assessore, rimandando implicitamente l'allungamento dei tempi di esercizio alla primavera del 2018, quando InfraTo spera di inaugurare le ultime due stazioni della Linea 1. Al netto, ovviamente, di eventuali ritardi. A quel punto entrerà in funzione un ulteriore deposito per il "treno lavori", il mezzo di servizio che Gtt utilizza appunto ogni lunedì per la manutenzione sulla linea, vera ragione della chiusura anticipata delle stazioni. «Per garantire la sicurezza dei viaggiatori - ha quindi spiegato l'assessore - dobbiamo procedere con accurati interventi preventivi e periodici, incompatibili con la normale circolazione dei convogli. Al netto dell'utilizzo del "treno lavori", alcune operazioni devono infatti svolgersi in assenza di tensione elettrica».

La seduta del consiglio di ieri è stata anche l'occasione per chiedere alla giunta un chiarimento in merito alle esternazioni dell'amministratore unico di InfraTo, Giovanni Currado, in merito al tracciato della seconda linea della metropolitana e di un'eventuale terza linea tra Porta Palazzo e Caselle, così come riferito nel corso dell'ultima edizione del Turin Islamic Forum. «Suggerzioni» le ha bollate l'assessore Lapietra, che ha comunque chiarito come nulla sia stato deciso, né in un senso né nell'altro, per quanto riguarda le due infrastrutture. «L'aggiudicazione della gara per la progettazione esecutiva - ha spiegato rispondendo a una richiesta di comunicazioni - arriverà tra la tarda primavera e l'inizio dell'estate. Sarà un progetto partecipato con i territori e che verrà elaborato sulla base del calcolo della domanda potenziale e reale dei passeggeri». Un approccio che non piace alle opposizioni, con il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo che stigmatizza le dichiarazioni di Currado ricordando che «qui c'è una gara aperta dal valore di 10 milioni di euro. Come si possono dire delle cose del genere in una sede internazionale come il Turin Islamic Forum?». «Ripeto, sono delle suggestioni - ha ribadito Lapietra - ma non nascondo che il tracciato da Porta Palazzo a Caselle è di nostro interesse, anche se il rischio è che i lavori per il tunnel di corso Grosseto possano tagliare l'opera in due».

[p.var.]

**IL BILANCIO** Investimenti per circa 3 miliardi. Quaglia: «Interventi dall'arte al contrasto delle fragilità»

# Dalla Fondazione Crt risorse per 90 milioni «Raddoppiati i fondi destinati al territorio»

→ Investimenti per circa 3 miliardi di euro e un avanzo di bilancio di 35 milioni. È il bilancio 2016 della Fondazione Crt approvato ieri dal consiglio di amministrazione. Positivo l'andamento del debito, azzerato dai 50 milioni di fine 2015, e la posizione finanziaria netta, che segna +363 milioni di euro in crescita di 23 punti percentuali.

A incidere (senza pesare troppo) sul bilancio c'è la minusvalenza di 80 milioni di euro registrata a causa della partecipazione all'aumento di capitale di UniCredit, che si è concluso positivamente a febbraio. L'avanzo di esercizio registrato ammonta così a 35 milioni di euro e il totale degli investimenti, appunto, 3 miliardi di euro.

La Fondazione Crt segnala una «fiscalità certamente non favorevole anche per soggetti non-profit (il carico fiscale complessivo sopportato dalla Fondazione

nel 2016 ha superato i 28 milioni di euro) e la partecipazione all'impegnativo aumento di capitale di UniCredit - si legge in una nota - la Fondazione Crt è addirittura riuscita a rafforzare il proprio considerevole sostegno al territorio, attivando risorse per circa 90 milioni di euro nel 2016: quasi il doppio rispetto al 2015».

Positivo il commento del presidente dell'ente, Giovanni Quaglia: «Il bilancio della Fondazione Crt - ha commentato - gode di ottima salute. Possiamo così destinare risorse molto consistenti al Piemonte e alla Valle d'Aosta, intervenendo sia per valorizzare un patrimonio comune fatto di arte, cultura, giovani talenti, ricerca, innovazione, sia per contrastare le tante fragilità delle persone e del territorio: penso, in particolare, al sostegno di chi è in difficoltà, al sistema di protezione civile e di primo soc-

corso, alla salvaguardia dell'ambiente, anche attraverso significativi investimenti immobiliari di carattere etico».

«Anche quest'anno - ha sottolineato il segretario della Fondazione Crt, Massimo Lapucci - siamo riusciti a ottenere risultati significativamente positivi in un contesto economico-finanziario non semplice, con mercati volatili e rendimenti molto contenuti, caratterizzato anche dalla partecipazione ad un impegnativo aumento di capitale UniCredit - afferma il Segretario Generale Massimo Lapucci -. Peraltro, il raggiungimento di uno stabile equilibrio tra le politiche di prudenza gestionale e la dinamicità della gestione patrimoniale continua a produrre ottimi risultati: basti pensare all'azzeramento del debito, dopo il chiaro percorso intrapreso negli ultimi esercizi».

[al.ba.]

CONTRASTO

16

martedì 14 marzo 2017



A Torino, Novara e Aosta

# Altromercato rinnova le sue botteghe Il commercio equo vale 13 milioni

MAURIZIO TROPEANO

Altromercato rilancia le sue botteghe - mentre altri stanno investendo nel commercio on line o nella grande distribuzione - come strumento «per comunicare i valori e la qualità dei prodotti del commercio equo e solidale, coinvolgendo i consumatori in un'esperienza positiva di acquisto». Andrea Monti, direttore generale della principale organizzazione di fair trade in Italia, spiega così la decisione di investire nel restyling delle botteghe - sabato prossimo in contemporanea saranno inaugurati gli

spazi di via XX Settembre 97 a Torino e di corso Cavallotti 10 a Novara e rue de Tillier ad Aosta - che si presentano con «un nuovo concetto di punto vendita che mette al centro il

136

**lavoratori**

alle dipendenze dei soci di Altromercato del Nord Ovest, altri venti sono occupati con l'indotto

cliente». Le botteghe rinnovate sono state arredate con materiali sostenibili e certificati ed è stata scelta all'illuminazione a basso consumo.

Una scelta che nasce dalla necessità di andare incontro ad «un cliente che non è più, come all'inizio di questa avventura, solo quello fidelizzato ed è per questo ha bisogno di essere guidato, informato e seguito», continua Monti. Le Botteghe Altromercato così diventano «la casa di un altro vivere», il luogo dove i consumatori possono «contribuire, attraverso le proprie scelte d'acquisto, alla creazione di un mondo più giusto, sosteni-

bile, attento all'ambiente, ai diritti, al lavoro e alla solidarietà sociale, in cui l'economia sia un mezzo e non un fine».

Nell'area del Nord Ovest, Altromercato è presente grazie all'attività di 16 soci, cooperative e associazioni, che gestiscono in totale 52 punti vendita: 39 botteghe e 13 punti vendita di altro genere

(market bio, gastronomie, bar) e si occupano inoltre di vendita all'ingrosso, catering, vendita online, importazioni dirette, cooperazione internazionale, progetti di economia carceraria.

Nel 2015 il fatturato complessivo di Altromercato nell'area del Nord Ovest ha superato i 13 milioni. I soci danno



## Spesa etica

Nelle botteghe si trovano le proposte di moda, accessori e bijoux Auteurs du Monde, la cosmesi naturale della linea Natyr e prodotti alimentari del Sud del Mondo e dell'Italia

lavoro a 136 persone che con l'indotto crescono di una ventina di unità.

Il consorzio Altromercato è stato fondato nel 1988 e da allora ha instaurato rapporti commerciali diretti con circa 155 organizzazioni di produttori, formate da centinaia di migliaia di artigiani e contadini in 45 paesi, nel Sud e nel Nord del Mondo. Dal 2011 l'offerta Altromercato si è arricchita di una selezione di prodotti tipici italiani nati in collaborazione con esperienze di economia sociale sotto il marchio Solidale Italiano Altromercato.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P 80

## Torino e l'ateneo israeliano

# Accordo con Technion, Unito decide

Gli studenti e 350 docenti chiedono al rettore di stracciare il contratto con Haifa

JACOPO RICCA

**F**UORI, nel cortile del Rettorato, studenti e ricercatori che chiedono di stracciare gli accordi con il Technion di Haifa. Dentro i senatori accademici che a tre anni dall'approvazione, all'unanimità, dell'intesa devono ridiscuterla su richiesta del Consiglio degli studenti contro il Technion. Mozione che invita l'Università di Torino a boicottare l'ateneo israeliano, rinunciando a progetti da oltre 2 milioni. Ieri, a tutti i senatori è arrivata una lettera, firmata da più di 350 accademici italiani, di cui una sessantina di Politecnico e Unito: «Vi invitiamo a

sospendere gli accordi i fino a che il Technion non cesserà di essere coinvolto nelle violazioni dei diritti umani dei palestinesi - scrivono - Sarebbe un passo fondamentale per indurre il governo israeliano al rispetto della legalità internazionale». Una proposta che ha scatenato le solite polemiche tra chi parla di "antisemitismo", come il semiologo, Ugo Volli e chi sostiene che i palestinesi siano vittime di un regime oppressivo. Gli studi di Unito con Haifa sono quattro e riguardano la ricerca oncologica, la genetica dei pomodori e, come sottolineato anche dal rettore Gianmaria Ajani, le risorse idriche: «Escludiamo ci siano rapporti legati alla produzione di armamenti»

precisa il vicerettore alla Ricerca Federico Bussolino. Sono attività finanziate con il bando europeo Horizon 2020 che valgono a Torino circa 700mila euro ciascuna per tre anni. I ragazzi del Progetto Palestina, che oggi saranno in Rettorato con i docenti e il gruppo che la domenica organizza il Concerto dal Balconcino, però pensano che l'accordo abbia un valore politico: «Il memorandum del 2014 è stato fatto dal premier Letta e Netanyahu - dicono - Questo dimostra che è un accordo politico, mentre di progetti concreti finora non ne sono arrivati, c'è solo una bozza sul lavoro sui pomodori che non è ancora partito».

(j.r.)

©IPRODUZIONE RISERVATA

NON SI VIOLERA LA ROTTURA



BEPPE MINELLO

Dai 5 ai 6 milioni di visitatori. È questa la massa di clienti che il Torino Outlet Village di Settimo, che aprirà i battenti alle 10 di venerdì della prossima settimana, si attende nell'arco di 12 mesi. Una cifra impressionante emersa nell'incontro che, tempo fa, i negozianti del centro storico di Settimo hanno avuto con direttore e amministratore delegato della società che fa capo al Gruppo Percassi, l'ex-giocatore e attuale presidente dell'Atalanta reduce dalla pesante sconfitta, 7 a 1, con l'Inter.

#### Da Francia e Svizzera

Una marea di clienti calcolati sul teorico bacino (Piemonte, Lombardia e Liguria, ovvio, ma anche Francia e Svizzera) al quale guardano i 90 negozi di altrettante firme italiane ed internazionali raccolte nella struttura commerciale che ha come simbolo un obelisco la cui altezza è oggetto di comunicazioni diverse: una volta è alto 84 metri, un'altra 85. Comunque, sempre una bella «bestia», un simbolo ben visibile dalla trafficatissima Tori-

**Si rivolge a un bacino che comprende anche a Francia e Svizzera**

# Decolla l'Outlet di Settimo Punta a 6 milioni di clienti

Venerdì 24 l'inaugurazione del centro grande ventimila metri quadri

no-Milano che scorre poco distante e voluto dall'architetto e designer italiano naturalizzato britannico, Claudio Silvestrin. Il quale, tra le tante opere realizzate come l'edificio che ospita la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo per rimanere a noi vicino, è anche l'autore del concept di base con il quale sono stati realizzati 25 negozi Armani nel mondo. Armani che, va da sé, è una delle firme ospitate a Settimo insieme con Adidas, Coach, Dsquared2, Ferrarri, Gucci, Jil Sander, La Perla, Michael Kors, Nike, Roberto Cavalli, Trussardi, per limitarci ai nomi più famosi.

Dicevamo dell'incontro con i negozianti del centro storico



raccolti nell'associazione «In Centro» (70 soci) guidati da Giancarlo Amberti, ottico di 54 anni, che sembra affrontare, lui e i suoi colleghi, a petto in fuori quella che può tranquillamente rivelarsi una minaccia per il



piccolo commercio. «E invece questo sarebbe l'atteggiamento sbagliato - dice Amberti -; cosa potremmo mai fare mettendoci contro un colosso che ha spalle economiche e un appeal immensamente più gran-

de di noi? Meglio darsi da fare per sfruttare le opportunità che una simile struttura ci offrirà». Amberti gioca con i numeri, ma nemmeno troppo: «Si attendono 5-6 milioni di visitatori-clienti? Bene, immagina se anche solo una piccola percentuale di quelle persone passasse dal centro di Settimo, attratta da eventi e curiosità, sarebbe un vantaggio per tutti». Amberti e i suoi associati sono andati anche dai loro colleghi di Novi Ligure che da anni convivono con l'outlet di Serravalle. «Sa cosa hanno fatto? Hanno puntato sui loro prodotti di eccellenza, in particolare il food e sembra funzionare». Ora, Settimo e Amberti in particolare,

sono riusciti a finire nel Guinness dei Primati con il «Capònet» o «Pes coi», il tipico involtino di verza piemontese, più lungo del mondo. A Settimo, poi, ogni anno si celebra la Fiera del cavolo che porta in città 40 mila persone.

#### Promenade di 290 metri

Che nessuno rida, è anche con queste cose, e la «Domenica del buongusto» in programma il 9 aprile, che si intercetta quello zero virgola di clienti che si butteranno da venerdì nel Torino Outlet Village che nel primo weekend di apertura, venerdì compreso, sarà visitabile dalle 10 alle 22. Fondamentali saranno le navette che l'Outlet organizzerà da Torino e dal centro di Settimo per raggiungere il complesso commerciale grande 20 mila mq distribuiti su un unico livello a cielo aperto attraversato da una promenade di 290 metri con i 90 negozi di cui abbiamo già detto. Una struttura, è bene rammentarlo, nella quale troveranno lavoro 600 persone che le aziende potranno scegliere fra giovani che hanno partecipato a corsi di formazione organizzati da Comune e Regione.